

nuova Y10 *è facile acquistarla*
1.200.000 *Supervalutazione Vs usato su stima Quattroruote*
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Mercoledì 21 aprile 1993

Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle
 ore 17

L'ex prefetto guiderà la città fino al voto previsto in autunno. Le firme dei consiglieri di quasi tutti i partiti archiviano una fase politica più che controversa. Stamattina l'insediamento



Per il Consiglio comunale è scoccata l'ora del «tutti a casa». Sotto il commissario Alessandro Voci



Festeggiamenti oggi per il 2746° Natale di Roma

Consueti festeggiamenti oggi per il 2746° Natale di Roma. Si comincia alle 8,30 con la deposizione di una corona presso l'altare della patria per proseguire con cerimonie celebrative in Campidoglio e concerti sparsi in tutta la capitale, in piazza del Colosseo (ore 11), in piazza Navona e piazza del Pantheon (ore 11), al Campidoglio (ore 12 e 16,30), al Quirinale (ore 16) e a Trinità dei Monti (ore 17,30). Al tramonto le fiaccole romane illumineranno i Palazzi Capitolini e alle 23,30 sono in programma i tradizionali fuochi d'artificio al Giardino degli Aranci.

Arrestato cingalese per estorsione alla moglie

Un uomo di 34 anni, Latifa Attanajakke, originario dello Sri Lanka, è stato arrestato l'altra sera a Roma dagli agenti del commissariato Vescovio per estorsione ai danni della moglie. A denunciare Attanajakke, arrivato in Italia due mesi fa con un regolare permesso di soggiorno, è stata la donna stessa, anche lei cingalese. Ha raccontato agli investigatori di essersi sposata con Attanajakke due mesi fa, ma il matrimonio è fallito e l'uomo è scappato con i documenti e il passaporto della donna. Qualche giorno dopo il ricatto: «Se vuoi che ti renda passaporto e permesso di soggiorno, dammi due milioni». La donna ha pagato ma l'ex marito le ha chiesto altri soldi così la cingalese ha deciso di rivolgersi alla polizia e all'appuntamento col marito si è presentata con gli agenti.

Tangenti Interrogato ex prefetto di Frosinone

Si è presentato ieri spontaneamente in Procura l'ex prefetto di Frosinone, Calogero Cosenza. Colpito da un avviso di garanzia per concorso in concussione corruzione, Cosenza ha chiesto al sostituto procuratore della Repubblica, Adolfo Coletta, di essere sentito in merito all'indagine sul suo conto. Del colloquio non è trapelato nulla. L'ex prefetto è indagato per i lavori di sistemazione di una frana nella parte alta di Frosinone proprio sotto il palazzo della Prefettura. Il Parlamento aveva concesso un finanziamento di circa 10 miliardi e alla base dell'inchiesta ci sarebbe stato un appalto sospetto.

Trenino deraglia mentre entra nella stazione di Ottavia

Mentre stava entrando nella stazione di Ottavia, il trenino Viterbo-Roma è deragliato all'improvviso ieri pomeriggio. Fortunatamente il macchinista se ne è accorto in tempo ed ha azionato il freno d'emergenza. Il convoglio si è bloccato bruscamente, facendo cadere decine di persone fra i circa 300 passeggeri che si trovavano nei vagoni, ma nessuno di loro è rimasto ferito. La ridotta velocità del convoglio. Il traffico sulla linea è rimasto bloccato e i passeggeri hanno proseguito il viaggio con altri mezzi.

Pomezia Picchetti ai cancelli della Elmer

I lavoratori della Elmer di Pomezia hanno formato picchetti davanti ai cancelli della fabbrica dopo la decisione dell'azienda di porre in cassa integrazione i dipendenti per una settimana e 58 lavoratori a tempo indeterminato. L'assemblea dei lavoratori della Elmer ha deciso inoltre di indire otto ore di sciopero tra il 26 e il 30 aprile e di presidiare i cancelli della fabbrica per tutta questa settimana di cassa integrazione collettiva. Il consiglio di fabbrica ha quindi invitato i sindacati a chiedere incontri alla Regione e al Governo per una riapertura dei negoziati.

LUCA CARTA

Tutti a casa, elezioni

Sciolto il Consiglio, Voci nominato commissario

Esce Franco Carraro entra il commissario prefettizio, Alessandro Voci, 64 anni, calabrese, è stato «scelto» dal prefetto Sergio Vitiello. Ieri, 57 consiglieri comunali hanno dato le dimissioni, hanno cioè firmato l'autoscioglimento del Consiglio comunale. Dopo quarantacinque giorni di crisi anche il sindaco manager ha messo il suo nome nero su bianco. Oggi la consegna degli incarichi.

MARISTELLA IERVASI

È il giorno del commissario prefettizio. Oggi Alessandro Voci, 65 anni, consigliere di Stato ed ex prefetto di Roma, «sale» sul Campidoglio. Sarà lui a guidare Roma fino alle prossime elezioni comunali. Sì, dopo quarantacinque giorni di crisi è arrivata l'ora del passaggio degli incarichi: il commissario Voci assumerà in sé i poteri di primo cittadino, della giunta e del consiglio. E Franco Carraro, il sindaco «scorrotto

è andato alla riunione del gruppo. Chi è il commissario Alessandro Voci. Calabrese, sposato con quattro figli. È proprietario di una villetta ai Castelli con orto e vigneto. Si considera un bravo mediatore e scrive tra i suoi successi romani la famosa ordinanza anti-sfratti a tutela dei senza casa del marzo del 1990. Voci è entrato in carriera nel 1953, prima della nomina a prefetto di Roma, nel 1976, aveva lavorato nelle sedi di Novara e Viterbo. Successivamente fu assegnato a Roma presso il ministero dell'Interno, dove ha lavorato alla direzione generale dell'assistenza pubblica e al dipartimento della pubblica sicurezza. Per sei anni, dal 1981 all'87 è stato direttore generale dei servizi civili. Ex vice capo della polizia, ex direttore del Sidse.



I passaggi formali per l'insediamento del nuovo «governatore»

Le firme necessarie per lo scioglimento del consiglio comunale sono state raccolte. Ecco, punto per punto, i «movimenti burocratici» che portano alla nomina del commissario prefettizio.

- I consiglieri comunali depositano i nomi (ne bastano quaranta) nelle mani del Segretario generale reggente, Gaetano Caputo.
- Il Segretario generale protocolla le firme, cioè le timbra. Poi trasmette il tutto, possibilmente nella stessa giornata, alla Prefettura di Roma.
- La scelta del nome: il prefetto Sergio Vitiello prende atto della richiesta dei consiglieri comunali. E nomina immediatamente un commissario prefettizio. «Lo sceglie attraverso i suoi rapporti di conoscenza. Mediante valutazioni personali e dietro il parere del ministero dell'Interno», spiega l'ufficio stampa di Palazzo Valentini.
- Il commissario prefettizio designato dal prefetto s'insedia subito al Campidoglio.
- Incontra il sindaco per la consegna degli incarichi e assume in sé i poteri del primo cittadino, della giunta e del consiglio.
- Nelle settimane successive, dal ministero dell'Interno, arriva la nomina definitiva del commissario.
- È proprio al ministro dell'Interno che il prefetto di Roma propone lo scioglimento del consiglio comunale.
- Della questione, verrà informato anche il Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro.
- La nomina del commissario verrà ufficializzata, infatti, mediante un decreto del presidente della Repubblica.

Garofano in crisi, asserragliato e diviso, nel giorno dell'autoscioglimento. Primi effetti del «diluvio Carraro» i socialisti scoprono la paura di sparire

Franco Carraro è finito, e il suo partito è a pezzi: i vertici falciati dagli arresti e dagli avvisi di garanzia, senza gruppo dirigente e con una base scontenta e umiliata. Tra i socialisti la paura è di sparire. Molti già guardano oltre gli stretti confini del partito. Nei giorni della crisi, dai gesti e dalle parole dei protagonisti, emerge la rappresentazione dello stato di salute del partito.

CARLO FIORINI

Odiato e amato, Franco Carraro. Ora cade, il sindaco socialista, il primo sindaco socialista della capitale, e lascia un partito distrutto e senza più orgoglio. Ieri l'ultima battaglia, asserragliati nella sede di largo Arenula i socialisti romani si dividono davvero. Chi vuole restare per disperazione, chi

anche il risultato dei referendum dimostra che bisogna andare oltre i partiti tradizionali... gli ideali socialisti non moriranno, ma bisogna inventare qualcosa di nuovo». Spagnoli era un seguace del deputato Raffaele Rotiroli, anche lui presente alla riunione, con poca voglia di parlare da quando ha sulle spalle una richiesta di autorizzazione all'arresto inviata alla Camera dai magistrati milanesi. Paris Dell'Unto, anche lui fa e disfa ancora, collezione richieste d'autorizzazione a procedere e intanto tratta con Marco Pannella, fino all'ultimo, le sorti di Roma. Agostino Marianetti, inquisito anche lui, è un altro dei capi correnti romani. Il segretario socialista Giorgio Benvenuto

lancia appelli agli indagati, invitandoli a non partecipare alle riunioni degli organismi dirigenti. Loro accettano ringhiando, ma poi ci sono sempre attorno ai tavoli quando si decidono le cose importanti. Tutta questa crisi l'hanno pilotata anche loro. «Non possiamo emettere sentenze... gli avvisi di garanzia e le richieste di autorizzazioni a procedere non sono state neanche concesse per loro e non sono mica condanne», dice il commissario del partito Enzo Ceremigna. È da poco che Enzo Ceremigna, ex sindacalista, è stato messo alla guida del partito romano. Ha difficoltà a parlare del futuro socialista nel giorno della sconfitta. Ma è anche lui un delluntiano, uno che non si

scoraggia mai. «Mettiamo pure che il Psi sia al 5 per cento nella città. Il mio obiettivo ora è farlo pesare quel 5%», dice. E credo che senza consiglio comunale le polemiche si placcheranno e noi socialisti riusciremo a dare un contributo per la formazione di uno schieramento alternativo. Basta cambiare interlocutore per capire che la pacatezza del capo è una qualità isolata. «Mi pare davvero che il problema sia uno: il Pds vuole fare ciò che Craxi voleva fare con il Pci e il Pds», dice a denti stretti Bruno Marino, anche lui delluntiano, uno che ha fatto di tutto per non sciogliere il consiglio. È lui, capogruppo ai tempi del Carraro uno, il simbolo del Psi capitolino. Non soppor-

ta Carraro. «Ora il sindaco forza per sciogliere il consiglio, minaccia di andare avanti da solo - dice a denti stretti - lo non firmo, ma lui per correttezza avrebbe dovuto prendere una decisione con tutto il gruppo». Un'altra pasdaran dello schermo occupato è Eda Baret, che ha coronato il suo sogno di assessore il 4 aprile e ieri lo ha visto svanire. Lunedì, dopo gli arresti, prima che iniziasse la riunione del Psi sul che fare si sentiva la sua voce: «Perché dovremmo andarcene... ci sono i margini ancora», e un'altra voce gli gridava: «ma non lo vedi che ci considerano tutti ladri, ma dove vuoi restare! Lei, come tutti i delluntiani, in questi 45 giorni di crisi hanno sempre detto no

Parla Sandro Mazzerioli, neoletto al cdr del tgr Lazio «Dobbiamo diventare più spregiudicati, meno convegni più inchieste»

«Siamo la Cenerentola dei telegiornali»

«Qui di cose da fare ce ne sono tante, il nostro tg è la Cenerentola dei tg». A parlare è Sandro Mazzerioli, giornalista, neoletto insieme a Francesco Cuzzo e Pino Caiati, nel comitato di redazione del tg regionale Lazio. «Le vecchie logiche non dovranno vincere sulle nuove assunzioni. Abbiamo bisogno di giornalisti che siano capaci di fare certe cose, non di gente con una certa tessera».

comitato di redazione illegittimo e più forte. Perché qui di cose da fare ce ne sono tante. Parliamo di qualche problema politico. Il Tgr è, o almeno lo è stato fin quando è stato possibile, filoesocialista. Diciamo che da un bel po' di anni il capo è un socialista. Da parte delle vecchie logiche che ancora vincono. Ma le vecchie logiche non dovranno vincere sulle nuove assunzioni. Vigilemo perché le «caselle» vuote non vengano riempite con colleghi appartenenti a questo o a quel partito. Abbiamo bisogno di giornalisti che siano capaci di fare certe cose, non di gente con una certa tessera. E per finire ci batteremo perché nel nostro tg ci siano meno convegni e più inchieste.

«pubblicazione» delle notizie? Le riunioni di redazione sono sempre piuttosto vivaci. A volte si decide di comune accordo, altre volte prevale l'autorità. È andata così per l'avviso di garanzia ad Andreotti. Abbiamo dato la notizia in via indiretta spiegando che il senatore non si era presentato dai giudici che lo stavano sentendo sul caso Castellani perché era stato «avvisato».

Ma non siete un po' troppo abbottonati nel dare le notizie, soprattutto quelle che riguardano coinvolgimenti di uomini politici? Certo non si può dire che siamo spregiudicati. Quando hanno arrestato per tangenti Lamberto Mancini (assessore provinciale socialdemocratico) che aveva appena commemorato Matteotti e ne aveva esaltato le sue doti morali, ci hanno impedito di mandare in onda le immagini. La spiegazione? Un affronto a Matteotti.

TERESA TRILLO

Ricompiare una redazione divisa non è stato facile, ma alla fine è andata e da qualche giorno (ma soltanto ieri i nuovi nomi sono stati comunicati all'Usgrai) il Tgr Lazio ha un nuovo comitato di redazione. Proprio nuovo di zecca, no, in realtà. Ben due dei tre eletti hanno già avuto esperienze sindacali nella redazione romana, Sandro Mazzerioli e Francesco Cuzzo. L'ultimo Pino Caiati, si impegna per la prima volta nelle stanze del centro Rai di Saxa Rubra, pur avendo un nutrito

bagaglio sindacale. Per la prima volta hanno votato per l'elezione del cdr i cooperativei, praticanti e giornalisti. Ne parliamo con Sandro Mazzerioli. Cos'è che ha reso necessario il rinnovo del cdr? Alcune cose pratiche, come le dimissioni della collega Grazia Gaspari eletta al congresso di Bari nell'esecutivo dell'Usgrai) e altre un po' meno pratiche. Il vecchio cdr si era diviso su alcune cose importanti come la riorganizzazione del lavoro. Avevamo bisogno di un

comitato di redazione che fosse più forte. Perché qui di cose da fare ce ne sono tante. Parliamo di qualche problema politico. Il Tgr è, o almeno lo è stato fin quando è stato possibile, filoesocialista. Diciamo che da un bel po' di anni il capo è un socialista. Da parte delle vecchie logiche che ancora vincono. Ma le vecchie logiche non dovranno vincere sulle nuove assunzioni. Vigilemo perché le «caselle» vuote non vengano riempite con colleghi appartenenti a questo o a quel partito. Abbiamo bisogno di giornalisti che siano capaci di fare certe cose, non di gente con una certa tessera. E per finire ci batteremo perché nel nostro tg ci siano meno convegni e più inchieste.

Barbommi. «Tutto il carcere si trova in situazione di grave degrado - spiega Piergiorgio Tupini, il funzionario Usi che ha guidato i sopralluoghi - ma per quanto riguarda la mensa la situazione è particolarmente drammatica. Nelle cucine di Regina Coeli si preparano ogni giorno pasti per 1.500 detenuti. Questo avviene in ambienti con mtonaci e integgiature cadenti, l'acqua di scolo che ristagna sui pavimenti e senza nessuna possibile barriera per proteggere i cibi dagli insetti e dalla sporcizia».

Il cibo viene preparato tra acqua stagnante, insetti e muri scrostati

Il cibo viene preparato tra acqua stagnante, insetti e muri scrostati «Cucine da chiudere a Regina Coeli» Sopralluogo Usi nel carcere

«Cucine da chiudere a Regina Coeli» Sopralluogo Usi nel carcere. Nelle scorse settimane i detenuti di Regina Coeli hanno più volte protestato contro il sovraffollamento, il degrado igienico-sanitario e l'alta percentuale di tossicodipendenti e sieropositivi. Dopo le proteste il ministro della Sanità, Raffaele Costa, e quello di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso, hanno visitato il penitenziario di Trastevere. Il ministro Conso, all'uscita del carcere, ricordò la grave situazione del

l'istituto di pena. I detenuti di Rebibbia, intanto, ieri hanno espresso dubbi sul decreto legge sul sovraffollamento varato dal Consiglio dei ministri all'inizio del mese. «Non è chiaro - sostengono in un comunicato stampa - in teoria dovrebbe svuotare i carceri, di fatto rende ancora più restrittiva l'applicazione dei benefici. Ancora una volta possiamo constatare come da parte del governo non ci sia stata alcuna volontà concreta di porre efficaci rimedi alla situazione carceraria che di giorno in giorno diventa più drammatica e insostenibile». I provvedimenti varati non solo sono inefficaci, ma complicano ulteriormente la situazione, obbligando gli organi competenti ad iter burocratici sempre più complessi e avvisi dalla realtà». I detenuti di Rebibbia auspicano una «riflessione sugli effetti negativi dei decreti anticriminalità sul sistema carcerario» e chiedono il ritorno ai principi ispiratori della legge Gozzini.